



L'Arcivescovo di Catania

LA LIBERTÀ DI UNA MARTIRE, SEGNO DI SPERANZA PER LA DONNA OGGI

Catechesi popolare in preparazione alla festa di sant'Agata

Basilica Cattedrale - 22 gennaio 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

il tema che illumina la festa di sant'Agata in quest'anno giubilare è quello della speranza, una virtù che la nostra santa ha incarnato e di cui abbiamo tutti grande bisogno. Una persona priva di speranza supera paure e rassegnazione, diviene forte, capace di affrontare ogni tipo di difficoltà, persino la prospettiva del martirio. Ma perché? A cosa è dovuto il “miracolo” della speranza? Papa Francesco, nella *Spes non confundit* ci ha ricordato le parole di san Paolo apostolo ai Romani: «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm 5,1-5*). San Paolo ci dice che il cuore dell'uomo diventa forte quando si sente amato da Dio in maniera concreta: l'amore di Dio è stato riversato attraverso il dono dello Spirito Santo, quello che abbiamo ricevuto nel giorno del Battesimo. Lo Spirito Santo è Dio stesso, la terza persona della Santissima Trinità, che viene in noi e ci rende figli di Dio. La forza di un cristiano è la certezza di essere figlio del Padre, e con questa convinzione la sua speranza è come un'onda che non si ferma di fronte a nessuno scoglio.

Sant'Agata è donna di speranza, ma anche donna libera. Quando parliamo della sua libertà dobbiamo comprendere bene il suo tempo, la sua fede, le sue scelte. Agli occhi del nostro tempo sant'Agata ci sembra l'antesignana di quello che ogni persona, e ogni donna in particolare, dovrebbe essere. La cronaca quotidiana ci consegna storie terribili di violenza che assumono il volto della schiavitù: donne violentate, ragazze tenute prigioniere di un presunto affetto dal loro compagno, donne che vivono nella paura che il loro compagno possa ucciderle. Quanta sofferenza! Molti di noi, lo scorso anno, hanno visto il film della Cortellesi *C'è anche un domani*, nel quale una donna, oggetto di disprezzo e di violenza da parte del marito, ha fatto di tutto per esercitare un suo diritto, riconosciuto

per la prima volta alle donne italiane solo nel 1946, quello del voto. Ci riuscì; ma quella storia ci insegna che anche nel nostro paese che oggi riconosce la parità di genere, c'è un modo di fare che di fatto usa tanta violenza, che ha una mentalità che va contro il diritto e, prima ancora, contro la morale, e per noi cristiani, contro il progetto di Dio, che ha voluto la donna uguale all'uomo, unita a lui in un progetto di amore. Nel libro della Genesi leggiamo le parole che Adamo pronuncia quando il Signore gli presenta Eva: «Questa volta è ossa delle mie ossa, carne della mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta» (Gn 3,23). Agata non ha ceduto alle lusinghe di Quinziano, né a quelle di Afrodisia per una libertà che nasce dalle sue convinzioni di donna cristiana. Ai tempi di sant'Agata, nel terzo secolo, la donna viveva una condizione di grande sottomissione: era considerata per tutta la vita alla pari di un minorenni, e perciò era soggetta in tutto o al padre o al marito, il *pater familias*. Le donne potevano ereditare dei beni, ma questi erano amministrati o dal padre o dal marito, che potevano disporre come volevano. Non avevano il diritto di votare o di partecipare alla vita pubblica, ma la loro influenza si limitava alla cura della casa, alla supervisione degli schiavi e all'educazione dei figli. Il matrimonio era combinato dai genitori degli sposi, o dal genitore della sposa e lo sposo, se questo era adulto, mai col consenso previo della donna. Questa mentalità è rimasta consolidata per secoli anche nel cristianesimo, ma sant'Agata dimostra di avere la libertà interiore di una vera cristiana.

Su questa libertà cristiana voglio fare solo due considerazioni essenziali.

La libertà per un cristiano non è solo quella giuridica o politica, per le quali tuttavia ha il dovere di lottare qualora fossero negate, ma è libertà, riscatto, redenzione, ricevute in dono da Dio: la libertà procede da Dio. Le stesse espressioni bibliche che parlano di libertà rimandano al riscatto, alla redenzione, un prezzo che veniva pagato per liberare uno schiavo. È il prezzo che Cristo Gesù ha pagato con la sua passione, morte e risurrezione, per liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato e dalla condizione della morte. Quante espressioni nel Nuovo Testamento ci rimandano alla libertà che ci ha donato Gesù Cristo! Dice Gesù nel vangelo secondo Giovanni: «Se dunque il Figlio vi libererà, sarete realmente liberi» (Gv 8,36). O ancora: «La verità vi renderà liberi» (Gv 8,32). La verità a cui si riferisce è egli stesso. La libertà che Cristo dona è libertà dal peccato,

«una potenza di morte che agisce nell'uomo in radicale opposizione a Dio e al suo regno. Presentato al singolare, tale principio malefico acquista un rilievo particolare, fin quasi a confondersi con la figura di Satana, del quale tuttavia appare distinto: esso non è esteriore all'uomo, ma è dentro di lui e si esprime attraverso la condotta peccaminosa» (Alberto Valentini).

Questo dono non è solo da ricevere, ma da custodire e accrescere: veniamo liberati per rimanere liberi. Anche la giovane Agata, battezzata e liberata dal peccato, ha orientato la sua vita a

Cristo. Il cristiano viene liberato anche dalla morte: san Paolo dice che la morte è conseguenza del peccato (cfr. *Rm* 7,11), ed è il suo salario (*Rm* 6,23). Con il Battesimo, il Signore ci rende partecipi della sua vita immortale e ci fa passare dalla morte alla vita (cfr. *IGv* 3,14), e un giorno ci renderà partecipi della risurrezione. La nostra non è solo “libertà da”, ma anche “libertà per”: siamo stati liberati da Cristo e apparteniamo a lui, siamo suoi servi, siamo al servizio uno degli altri. Anzi, l’amore di Cristo fa di noi i suoi amici: «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dalla Padre mio l’ho fatto conoscere a voi» (*Gv* 15,15). Agata era una donna libera perché si sentiva liberata da Cristo, proiettata all’eternità, appartenente al Signore: chi è servo di Dio, è libero da ogni forma di schiavitù. Ma le donne cristiane come Agata, in quel tempo si sentivano libere? Esse dovevano combattere non solo contro una mentalità maschilista, ma contro un diritto che la relegava al ruolo di persone sottomesse. La fede cristiana portò elementi di novità. Faccio riferimento solo ad un brano biblico, che leggiamo spesso nella celebrazione del matrimonio. Scrive san Paolo nella lettera agli Efesini:

«Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore (...). È come la Chiesa è sottomessa a Cristo, anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei» (*Ef* 5,21.24-25).

Miei cari, il “metro di misura”, di questo amore, di questa “sottomissione” non è una legge maschilista, ma l’amore di Cristo: una sottomissione “come” a Cristo, non “come” ad un generale; l’amore del marito deve attingere esempio da quello di Cristo. Così la donna cristiana era liberata da forme di arroganza grazie all’amore di Cristo, che diveniva il modello relazionale per entrambi. E le donne cristiane sceglieranno anche di non sposarsi, per essere vergini consacrate: «Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito» (*ICor* 7,34).

Concludo, mettendomi in ascolto con voi della dottoressa Antonella Caltabiano, presidente del *Telefono Rosa*, un’associazione che si impegna nel contrasto alla violenza contro le donne. La sua testimonianza viene data in questo contesto per affermare con forza che noi, devoti di sant’Agata donna libera, liberata dal peccato e dalla morte, consacrata all’amore di Dio, abbiamo un motivo in più per lottare per la libertà e delle donne: la nostra fede cristiana! Lo sguardo rivolto a sant’Agata non ci distoglie dalla sofferenza che tante nostre sorelle, vittime di povertà culturale, da forme di maschilismo e patriarcato, di leggi e da tradizione che le discriminano. Voi, uomini e donne devoti di sant’Agata, avete il dovere di difendere i diritti delle sue sorelle!

✠ Luigi Renna